

Editoriale: SCREENING PER MINORI ADOTTATI O RECENTEMENTE IMMIGRATI DA PAESI A RISCHIO?

L'Italia, come tutti gli altri Paesi industrializzati, si sta inevitabilmente trasformando in una società multietnica. I bambini di origine straniera (immigrati, adottati o nati in Italia da genitori provenienti da tutto il mondo) rappresentano una percentuale in costante e inarrestabile crescita della nostra popolazione. Da anni la pediatria italiana sta affrontando un percorso di confronto con altre culture e di accoglienza sanitaria per nuove problematiche che si sono affacciate a seguito del fenomeno migratorio (nutrizione, svezzamento, vaccinazioni, circoncisioni maschili, mutilazioni genitali femminili, vecchie patologie che ritornano, quali rachitismo, sifilide ecc.). Restano ancora aperte molte questioni socio-sanitarie che richiedono chiare scelte politiche, giuridiche e amministrative (diritto alla salute per tutti, cittadinanza per i nati in Italia, tutela dei bambini non accompagnati o figli di clandestini).

Nello studio di F. De Franco e colleghi (Medico e Bambino 3/2010 - pag. 191) viene presentata una pregevole esperienza di screening per minori adottati o recentemente immigrati da Paesi a rischio. Indubbiamente i bambini adottati all'estero rappresentano una popolazione con problemi talora particolari, che richiede un adeguato approccio specialistico mirato, sulla base di un protocollo di "accoglienza sanitaria" proposto dal Gruppo di Lavoro per il bambino immigrato della SIP, applicato in molti centri pediatrici italiani, già approvato o attualmente in fase di valutazione in diverse Regioni. Anche per i bambini di recente migrazione, provenienti da Paesi a maggior rischio sanitario per malattie infettive endemiche, carenze nutrizionali o inadeguata applicazione dei calendari vaccinali, viene proposta la necessità di un approccio diagnostico-assistenziale mediante uno screening che ne valuti la buona salute e lo stato vaccinale.

È certamente importante tutelare la salute dei bambini immigrati e delle loro famiglie, non solo per il loro benessere, ma a favore dell'intera collettività. Riteniamo che la presa in carico in ospedale, presso gli ambulatori pediatrici o i servizi territoriali debba essere offerta nel segno della solidarietà ancor prima che dell'assistenza sanitaria. Una presa in carico del bambino e della famiglia straniera caratterizzata da un approccio transculturale attraverso una relazione di dialogo e integrazione fra le diverse culture. Per questo, in tutti i servizi pubblici occorre promuovere e potenziare un servizio di accoglienza in collaborazione con i mediatori interculturali. Nella nostra esperienza, la figura professionale del mediatore stabilmente presente in ospedale, in particolare nel dipartimento materno-infantile e al pronto soccorso, garantisce un'adeguata accoglienza dei bambini e delle famiglie straniere, facilita il dialogo e la relazione interculturale e permette un migliore approccio diagnostico e assistenziale. A Novara sono state assunte 3 mediatrici culturali (di lingua albanese, cinese e araba) che collaborano con lo staff ospedaliero di tutti i reparti per assistere le persone straniere ricoverate e aiutano il personale a conoscere, approfondire e comprendere la ricchezza delle altre culture.

Concordiamo con la conclusione dell'articolo di De Franco sull'utilità di protocolli condivisi e di modalità che favoriscano e semplifichino l'accesso ai servizi sanitari delle famiglie straniere. Ciò al fine di garantire e ottimizzare il loro stato di salute e il loro futuro di "nuovi italiani" e cittadini del mondo.

Il mondo pediatrico, come il resto del nostro Paese, è non da oggi chiamato a una sfida del tutto nuova: trasformarsi da Paese di emigranti in Paese di immigrati, che entro poco più di 15 anni diventeranno la maggioranza dei nostri nuovi nati. Nel segno di questo cambiamento la Pediatria italiana potrà giocare un ruolo estremamente importante se saprà cogliere questa occasione per fare quadrato e agire unitariamente in maniera solidale verso chi rappresenta una risorsa per il futuro della nostra società.

Gianni Bona, Mauro Zaffaroni

Clinica Pediatrica, Dipartimento di Scienze Mediche - Università del Piemonte Orientale, Novara